

IL DOSSIER

Allarme tasse: così cresceranno nelle Regioni

di Enrico Marro a pagina 13

Tasse

La corsa delle addizionali regionali Da gennaio 2015 l'aliquota può salire di un punto fino a quota 3,33%

Risposta ai tagli

I tagli del governo e i rientri sulla sanità portano le Regioni a inasprire il fisco

Regioni al via

In Piemonte 3,33% da gennaio per i redditi sopra 75 mila euro. Nel Lazio aumento previsto

ROMA Da gennaio l'addizionale Irpef regionale potrà salire fino al 3,33%. Un punto in più del 2,33%, già applicato da quattro Regioni: Piemonte, Lazio, Molise e Basilicata. Il Piemonte guidato da Sergio Chiamparino, che è anche presidente della Conferenza delle Regioni, ha già deciso un aumento dell'aliquota per i redditi sopra 28 mila euro. Riguarda meno di un quarto dei 2,6 milioni di contribuenti piemontesi, si giustifica la Giunta. Il conto più salato sarà per i 127 mila cittadini sopra i 55 mila euro. Per loro l'aliquota salirà di un punto: al 3,32% per lo scaglione tra 55 mila e 75 mila euro, al 3,33% oltre. Per fare un esempio, un torinese con più di 75 mila euro subirà un prelievo Irpef complessivo superiore al 47%, considerando l'Irpef nazionale del 43% e comunale dello 0,8%.

Si tratta di aumenti «obbligati», sostiene la Regione, per far fronte al debito salito a quasi 9 miliardi. Ma, spiega Massimo Garavaglia, coordinatore degli assessori al Bilancio della Conferenza delle Regioni, «anche altre Regioni, quelle con i Piani di rientro sanitari (oltre al Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, ndr.), rischiano di aumentare le addizionali, a causa dei tagli alle Regioni: 4

miliardi con l'ultima legge di Stabilità e 1,8 con le precedenti due manovre». Il prelievo medio pro capite che quest'anno è salito a 377 euro con punte di 548 euro nel Lazio e 442 in Piemonte e Campania, potrebbe salire ancora. Come l'aliquota media, che ora sfiora 1,6% (va tenuto conto che molte Regioni articolano il prelievo sui 5 scaglioni Irpef) con Lazio, Molise, Campania e Calabria oltre il 2% mentre il prelievo medio più basso c'è nelle province autonome di Bolzano e di Trento. L'aumento fino al 3,33% è quasi certo nel Lazio, dove è già previsto dalla manovra approvata l'anno scorso, mentre la Campania fa sapere che sarà confermato il 2,03% in vigore.

Già domani potrebbe esserci un nuovo incontro governo-Regioni, dice il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Che anticipa: «Le proposte delle Regioni non vanno nella direzione giusta. Vorrebbero alleggerire i tagli utilizzando i fondi non spesi per il pagamento dei debiti verso le imprese: Sarebbe una soluzione finanziaria mentre secondo noi vanno ridotti gli sprechi». Le posizioni sono distanti. A sentire le Regioni, 4 miliardi di tagli sono insostenibili, mettono a rischio i servizi, per non ri-

durere i quali bisogna appunto aumentare l'addizionale. In effetti, secondo i calcoli della Copaff, la commissione dell'Economia per il federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini, tra il 2008 e il 2013 sono proprio le Regioni ad aver sopportato, in proporzione, i tagli maggiori di spesa: 13 miliardi più 8 sul fondo sanitario.

Ma, a sentire il premier Matteo Renzi, tagliare 4 miliardi, su una spesa regionale di 200 miliardi, è possibile intervenendo sugli sprechi e applicando i costi standard. Secondo il rapporto dell'istituto di ricerca Glocus, nella sanità si possono risparmiare 22 miliardi in 5 anni. Per Domenico Casalino, amministratore delegato della Consip, la società del ministero dell'Economia per gli acquisti della pubblica amministrazione, «è senza dubbio nel campo dell'energia che ci sono troppi sprechi. In qualche caso si so-



no ottenuti risparmi fino al 40%. Centralizzando gli acquisti, oltre a eliminare gli sprechi, si rende più difficile la corruzione».

In questo braccio di ferro a rimetterci è il contribuente. Eppure la legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale fissava il principio dell'invarianza della pressione fiscale, quindi se aumentavano le addizionali doveva diminuire l'Irpef nazionale. Invece, afferma la Corte dei conti nel Rapporto sulla finanza pubblica 2013, «non solo non si trovano tracce di compensazione fra fisco centrale e locale ma, anzi, di pari passo con l'attuazione del federalismo fiscale, si è registrata una significativa accelerazione sia delle entrate territoriali sia di quelle centrali». Solo nel 1998, ricorda la Corte, quando l'addizionale regionale debuttò con un'aliquota che allora era dello 0,5%, «furono ridotte della stessa misura le aliquote Irpef». Da allora, spiega Antonini, «c'è stato un continuo scaricabarile tra Stato, Regioni ed enti locali e il principio dell'invarianza di gettito è stato massacrato». Più accademica la Corte: «Le evidenze» dimostrano «una mancanza di coordinamento fra prelievo centrale e locale, sconfinato nell'aumento della pressione fiscale complessiva a causa di un perverso effetto combinato: lo Stato centrale che taglia i trasferimenti ma lascia invariato il prelievo di sua competenza; gli enti territoriali che, per sopperire ai tagli, aumentano le aliquote dei propri tributi». Quando finirà? Il governatore della Campania, Stefano Caldoro, ha suggerito un po' provocatoriamente: «Lasciamo il governo nazionale, sciogliamo le Regioni e riorganizziamo le funzioni sulla base delle macroaree».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'addizionale regionale Irpef fu istituita nel 1997, con un'aliquota che allora era dello 0,5%. Leggi successive hanno consentito alle Regioni di aumentare l'aliquota fino al 2,33%. Dal 2015 è possibile un ulteriore incremento di un punto. L'aliquota può essere unica o, come accade nella maggior parte delle

Regioni, articolata sui cinque scaglioni di reddito dell'Irpef nazionale. Le Regioni possono prevedere soglie di esenzione. Nel 1998 è stata istituita anche l'addizionale Irpef comunale, che ha un tetto dello 0,8%. Le aliquote nazionali Irpef sono 5, dal 23% fino a 15 mila euro di reddito al 43% oltre 75 mila

